

LEggerlo A SCUOLA



Un percorso di lettura e spunti didattici

In barba a H. Di cosa parla.

È il 1938, Adolf Hitler entra a Vienna su una Mercedes scoperta, accolto dalla folla esultante. Dalla loro casa affacciata sul Ring, Gerty – la madre dell'autore – e i suoi genitori assistono alla scena, consapevoli che di lì a poco saranno costretti ad abbandonare tutto per salvarsi. Nella prima fase delle persecuzioni naziste c'è ancora qualche margine d'azione, e così Ferdinand e Isabella, Adolf e Anna, Gerty e Guido, Harry e Georg – le tre generazioni della famiglia ebraica protagonista di queste pagine – si muovono con coraggio e creatività, assistiti da un fattore determinante: la fortuna. La stessa fortuna che sarà necessaria anche più avanti per sopravvivere nell'Italia sotto il nazifascismo. È intrecciando le loro storie fuori dall'ordinario, ricostruite attraverso i diari di Ferdinand e Gerty, e l'indagine storica sul contesto e sui fatti nei loro dettagli più minuti, che *In barba a H.* testimonia la forza della vita sull'orlo dell'indicibile abisso.

Alcuni punti della costruzione, parola all'autore



Disponibilità di storie straordinarie, raccontate in diari accurati dai protagonisti. Le modalità in cui il mio bisnonno e mio nonno sono riusciti a salvarsi hanno costituito delle vere beffe nei riguardi dei nazisti.



Indagine accurata per verificare, approfondire gli eventi, e spesso per trovare nuovi elementi di spiegazione. A distanza di tanto tempo è stato possibile capire ora dei passaggi che non erano comprensibili. Il risultato è uno scritto storico, che attraversa la persecuzione antiebraica nazista e fascista in vari paesi. Gli eventi della grande storia sono visti nelle conseguenze che generano nella storia personale di questi individui. Sono andato a vedere nel dettaglio le circostanze delle loro decisioni e la realizzazione delle azioni, trovando come siano state possibili solo nei tempi specifici in cui sono avvenute. Poco prima o poco dopo non sarebbe stato possibile.



I fatti e le analisi sono sostanziati da riferimenti a studi storici. Il libro fornisce una ricca bibliografia per approfondimenti ulteriori.



Il racconto si svolge su un doppio piano temporale: quello dei fatti e quello della ricerca sui fatti, in un intreccio frequente.



Il racconto non è romanzato. Lo stile è asciutto e fattuale ; non intendevo inserire descrizioni psicologiche che andassero oltre quelle fornite dai diari. **Le storie stesse hanno contenuti emotivi di per sé.**

Il contenuto, parola all'autore



Questo libro parla di storie di salvezza. Per buona parte sono relative al periodo precedente alle decisioni operative dello sterminio nazista. Sono storie che grazie a molti fattori si risolvono con la vita. Ma si vede come le persecuzioni già in quegli anni sono durissime. Malgrado questo i protagonisti riescono a ricavarsi ancora uno spazio per formulare piani e portarli a compimento. I persecutori introducono senza scrupoli leggi, regole, dispositivi. Ma per quanto esile vi è ancora uno spazio di apertura verso l'esterno. È diverso dalla chiusura ermetica del seguito: il mondo dei lager non è (fortunatamente) parte diretta di questo racconto, per i protagonisti del libro gli spiragli vengono aperti per la salvezza.



Oltre ai persecutori, altri si notano per la loro assenza nell' aiutare i **perseguitati**: il popolo, le masse, siano austriaci, italiani o polacchi. Salvo eccezioni, quegli individui buoni che nel libro sono ricordati. Risalta anche l'insensibilità da parte inglese, quando ci sarebbe stata una possibilità di dare rifugio a molti ebrei in Palestina sotto mandato britannico, e al contrario essa bloccò l'immigrazione.



Il libro, oltre che parlare di come i protagonisti hanno raggiunto la salvezza, parla anche dei **volontari** ebrei che dalla Palestina mandataria vollero tornare in Europa a combattere i nazisti. Anche qui gli inglesi non resero le cose facili ma alla fine fu possibile, nell'esercito inglese e in particolare nella Brigata Ebraica, che portò un contributo alla liberazione dell'Italia.

Un assaggio. L'introduzione

Questa è la storia di tre generazioni di una famiglia ebraica, la mia, durante le persecuzioni naziste e fasciste, e di come tutte e tre riuscirono a uscirne vive. Anzi, furono quattro generazioni, dato che le mie sorelle nacquero all'epoca dei fatti.

È basata su testimonianze dirette, sui ricordi di mia madre e su un eccezionale diario del mio bisnonno, che io ho collocato nel fluire degli specifici eventi storici, trovando, dopo tanti anni e come in una detective story, riscontri puntuali dell'accuratezza di questi ricordi e chiarendo i passaggi oscuri delle vicende.

Ciò che mi ha spinto a scrivere è la convinzione che i fatti giunti fino a me abbiano un valore non comune e io sia in dovere di raccontarli. In dovere soprattutto perché gli ultimi sopravvissuti se ne stanno andando e le memorie di prima mano e i ricordi scritti ai quali ho avuto accesso possono aiutare a contrastare l'oblio di quanto è stato.

Era da tempo che volevo farlo.

Nel 1996 avevo comprato un Apple Macintosh per mia madre, che aveva settantotto anni, affinché le fosse più facile scrivere i suoi ricordi. Dopo la morte del secondo marito – un americano di origine ebraico-austriaca come lei – viveva da molti anni da sola a New York, eppure a quell'età, con la sua determinazione, imparò a usare il computer. Spesso la sera, per telefono dall'Italia, la aiutavo a risolvere inevitabili problemi tecnici – nel tempo, questa è rimasta una costante delle nostre interazioni – ma riuscì benissimo nella sfida. Al compimento degli ottant'anni la feci accedere a Internet, e l'anno dopo fu lei che aiutò un'amica più anziana ad accedere alla rete. Quando poi nel 2005 la convincemmo (con difficoltà) a tornare a Trieste, il computer continuò a essere il suo compagno fedele.

Mia madre aveva messo su file i suoi ricordi fino al 1945 (anche se l'italiano ha richiesto una revisione da parte mia) e aveva tradotto le eccezionali e dettagliate memorie di suo nonno Ferdinand, parte fondamentale di questo racconto.

Negli anni io avevo raccolto materiale per mio conto, avevo intervistato mia madre, fatto viaggi, studiato, ma il lavoro non mi lasciava il tempo per affrontare la scrittura. Nel 2017 e nel 2018 mi sono preso dei mesi liberi per potermi dedicare solo a quella. Così, per buona parte del periodo della mia scrittura, ho potuto fare altre domande a mia madre e farle leggere quanto scrivevo, rendendola consapevole del fatto che il ricordo di quanto accaduto alla sua famiglia sarebbe stato mantenuto. È stato un privilegio che ricorderò finché vivo.

Le vicende raccontate riguardano vari paesi: Austria, Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Italia, Jugoslavia, Inghilterra, Svizzera, Israele, Stati Uniti, Turchia, Iraq.

La radice di tutto è Vienna. Prima la Vienna precedente l'Anschluss, dove viveva la famiglia di mia madre e da cui parte la nuova diaspora: mia madre a Trieste e a Spalato, i fratelli verso la Palestina, seguiti, realizzando un piano astuto, dai genitori. Poi il racconto si sposta sul mio bisnonno, nato in quella città e diventato una personalità in Moravia. Da lì, dopo l'avvento dei nazisti, viene espulso in Polonia proprio pochi giorni prima dell'inizio della guerra mondiale, ed è testimone di fatti drammatici e protagonista di un'altra eccezionalmente rischiosa beffa per scampare ai tedeschi.

Poi, ci sono le vicende dei miei genitori in Italia per sfuggire ai nazisti con due bambine. E, ancora, la storia dei fratelli di mia madre che dalla Palestina tornano in Europa per combattere i nazisti.

I fatti più salienti che racconto sono straordinari, frutto di decisioni coraggiose, soluzioni creative in un contesto drammatico, che hanno potuto trovare compimento solo grazie a un fato favorevole. Nella prima fase del nazismo, quando c'era ancora qualche possibilità d'azione per sopravvivere prima di essere intrappolati e annientati senza scampo, occorre almeno tre fattori per salvarsi. Bisognava avere una certa disponibilità economica, che in genere comprendeva anche relazioni all'estero, magari parenti già emigrati, conoscenze, accesso a informazioni. Ci voleva creatività, insieme a una certa apertura ad accettare l'incognito, a correre i rischi inevitabili e affrontarli con inventiva, tenendo conto del modo di ragionare del persecutore.

Ma, ultimo e decisivo fattore, ci voleva fortuna. Viceversa, bastava un dettaglio storto, una circostanza sfavorevole, un capriccio del destino, e anche le soluzioni creative finivano in tragedia. In poche occasioni, e comunque con forti differenze in luoghi differenti, a questi fattori si può aggiungere l'intervento salvifico di persone buone (in Italia ci furono più casi che in altri paesi di cui parlerò).

Sono sempre stato affascinato dal processo decisionale. Quando e in base a quale informazione vennero prese le decisioni che si rivelarono giuste? Quali erano le stime della gravità della situazione e la percezione di quello che poteva seguire? Qual è stata la soluzione creativa? Come ha potuto funzionare? Forse dalle esperienze passate possiamo imparare qualcosa anche per il futuro. E in fondo, raccontando come due generazioni siano riuscite a beffare i nazisti – e una terza si sia salvata miracolosamente, consentendo a me di venire al mondo –, mi propongo di celebrare la forza della vita sull'orlo dell'indicibile abisso. Come dice una tradizionale benedizione ebraica, *Baruch Ata Ado-nai Elohenu Melech Haolam Shehechyanu Vekyemanu Vehighyanu Lazman Haze*, Benedetto sia Tu o Signore, nostro Dio Re del Mondo, che ci hai dato la vita, ci hai sostenuto e ci hai fatto arrivare fino a questo tempo.

I testimoni stanno scomparendo e credo che la generazione di noi figli abbia la grande responsabilità di trasmettere un racconto accurato, ora che molti tendono a considerare la storia del nazifascismo come lontana e non molto rilevante per l'oggi. Al contrario, sono convinto che non se ne sappia abbastanza neanche noi, e che ci siano tante cose importanti – e utili – da scoprire e capire ancora.

La memoria di fatti e atteggiamenti così resterà e con essa, anche nelle circostanze più difficili, che non possiamo mai escludere, quel minimo di speranza di farla in barba ai nostri nemici esistenziali.

L'autore

Oliviero Stock, nato a Trieste nel 1950, si è sempre occupato di ricerca in intelligenza artificiale, in particolare di comprensione del linguaggio umano e interfacce intelligenti persona-computer. È stato direttore dell'IRST, uno dei principali istituti europei di ricerca nel settore (ora Fondazione Bruno Kessler), presidente dell'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale, della European Association for Artificial Intelligence e dell'Association for Computational Linguistics. Nel 2019 ha ricevuto un dottorato honoris causa dall'Università di Haifa. È autore di numerosi articoli e volumi scientifici.

Per informazioni:
bompianiscuole@giunti.it